

# Non smettete di incontrare!

## Lettera aperta ai Santuari Italiani

*Assemblea ordinaria del Collegamento Nazionale Santuari  
Roma, 27 novembre 2018*



Carissimo Santuario,

ti chiedo scusa se ti distraigo per qualche istante dalla tua instancabile opera di evangelizzazione, ma voglio parlare un po' con te. Mi sono portato anche la sedia da casa – come faceva la gente della mia terra il secolo scorso – perché voglio sedermi sul tuo sagrato, guardarti bene in facciata e parlarti... da bocca a porta!

Ho un desiderio che coltivo da tanto nel mio cuore: vorrei che tu mi aprissi per un attimo la cassaforte dei tuoi tesori. E come vorrei che tra le casule e le tovaglie ricamate a mano ci fosse **uno scampolo grezzo della tenda di Abramo**<sup>1</sup>!

È il segno della tua ospitalità... incondizionata! Se c'è ancora chi, nella Chiesa, separa il turista dal pellegrino, come se dovesse separare la zizzania dal grano... per te non sia così! Ma chi entra dalla tua porta sia sempre e solo considerato un ospite! Se con sé porta lo zaino della fede lo nutrirai di Grazia sacramentale, se con sé porta la bisaccia della nostalgia di Dio lo introdurrà alla conoscenza dei *mirabilia Dei* per accompagnarlo alla speranza! Ma tu sarai dimostrazione sacramentale di come alcuni, senza saperlo, hanno accolto degli angeli! E tra le tue mura riecheggeranno le parole di Abramo: *Non passare, ti prego, senza fermarti*. Con queste parole, nell'ora in cui il sole ha raggiunto lo zenith, Abramo apostrofa il Signore che è passato davanti alla sua tenda, perché si fermi e si riposi. È straordinario questo immediato riconoscimento di Abramo, senza ombra di

<sup>1</sup> Cfr. Gn 18,1-8

dubbio, vede la presenza di Dio nella sua vita, la riconosce e si prostra a terra in adorazione. *Non passare, ti prego, senza fermarti*, grida Abramo. È la preghiera che dovrebbe divenire fondamentale nella nostra vita. In essa si afferma che Dio *passa* attraverso la tua porta in quei forestieri da riconoscere ospiti. Come per Abramo, anche per te, l'ospitalità esprima la gratitudine verso Dio, verso la sua presenza che salva la vita e la riempie d'amore. E diventerai non solo il luogo del riposo per gli uomini, ma anche il luogo del riposo di Dio. Tra le tue mura Dio si ristorerà e si riposerà nel cuore dei tuoi ospiti che, grazie a te, sarà diventato luogo di preghiera, (tutto il dialogo precedente di Abramo è una vera e propria implorazione) di ringraziamento e di lode per Dio.

Quanto vorrei sbirciare ancora nella cassaforte dei tuoi tesori. E come vorrei che tra i reliquiari e gli ex voto ci trovassimo tra le mani **il secchio proveniente da Bersabea, dal pozzo di Isacco**<sup>2</sup>. Oggi come ieri a volte la realtà è deprimente. I servi dei Filistei contemporanei cercano di chiudere *tutti* i pozzi che Abramo e la sua discendenza avevano scavato. Ma tra le tue mura non si smetta mai di trivellare pozzi perché questo secchio possa continuare a salire e scendere per tirar su l'acqua della misericordia di Dio capace di dissetare la vita e i sogni di chi entra dalla tua porta. Come Isacco, tu continua a scavare pozzi di speranza, isole di comunione, scavando *pozzi d'acqua viva*, continuando a scavare la Parola di Dio, ad ascoltarla, meditarla, interrogarla, nell'oggi che viviamo. E in quella Parola invita i tuoi ospiti a piantare la tenda.

Dammi ancora qualche minuto per guardare meglio nella cassaforte dei tuoi tesori. E come vorrei che tra i tronetti e gli ostensori tirati a lucido ci fosse **un frammento della scala di Giacobbe**<sup>3</sup>.

Tra le tue mura sia accesa ancora questa visione ogni volta che la Parola di Dio è proclamata. Una Parola chiamata a farsi non solo ascolto, ma soprattutto dialogo! Dice infatti la Dei Verbum: *nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro*. Tra le tue mura gli angeli continuino ancora a salire e scendere dal cielo, aiutandoci a scoprire che **la Parola di Dio è un dono che viene dall'alto e che la Parola è la fonte della vera felicità**; essa fa verità nelle profondità dell'esistenza, guarisce, ricostruisce. E l'ospite che in te dimora senta su di sé quella benedizione che tante volte ritorna: *Io sono con te!* È la rivelazione del *Dio con noi, l'Emmanuele*: un Dio che prende una *scala misteriosa per visitare il suo popolo!* E dalle labbra dei tuoi ospiti usciranno le parole di Giacobbe, parole che ricompenseranno di tutte le tue secolari fatiche e ti faranno quasi commuovere. Diranno di te: *Questa è la porta del cielo!*

Abbi ancora pazienza... Ho bisogno di cercare ancora nella cassaforte dei tuoi tesori. Perché voglio avere la certezza che almeno tu conservi **le lenti interpretasogni di Giuseppe**<sup>4</sup>. Vedi, anche in questa notte vediamo gente col volto triste, ma se ti fermi a chiederne il motivo... forse lo confesseranno: Abbiamo fatto dei sogni, ma non c'è chi li interpreti. Caro Santuario, Dio non smette di manifestarsi agli uomini di oggi attraverso nuovi sogni, di cui tu puoi esserne l'interprete più autorevole, ridestando in te la capacità profetica di interpretare e annunciare la volontà di Dio, che si manifesta continuamente nella storia. E questo non per presunzione, ma perché hai la stessa consapevolezza di Giuseppe: *l'interpretazione dei sogni infatti viene da Dio stesso*<sup>5</sup>.

Non cacciarmi via, cerco l'ultima cosa nella cassaforte dei tuoi tesori. Ecco! Lo sapevo! Tra i pastorali d'argento e i diademi preziosi, conservi ancora **una scheggia del bastone di Mosè!** È la sintesi più bella della tua missione per questo terzo millennio in cui ormai ci stiamo avvicinando al cuore. Caro Santuario, come Mosè, anche tu fa' uscire! Chi entra dalla tua porta si senta

<sup>2</sup> Cfr. Gn 26,15-33

<sup>3</sup> Cfr. Gn 28,10-22

<sup>4</sup> Cfr. Gn 40,1-23

<sup>5</sup> Gn 40,8b

accompagnato ad abbandonare le terre di schiavitù dove si mangia solo polvere di miseria e le catene dei compromessi sono diventati ormai abitudine e rassegnazione. Caro Santuario, come Mosè, anche tu fa' attraversare! Chi entra dalla tua porta faccia un'esperienza trasfigurante – una specie di percorso benessere tra i fanghi e le acque del Mar Rosso, o del Giordano – nell'andare dalla sponda dell'io alla sponda di Dio, rimanendo a bocca aperta di fronte alla capacità di camminare sulle acque non per magia ma perché sostenuti da quella mano di Dio che non ci fa mai annegare nei dolori, nei fallimenti, nei peccati, ma ci prende per mano e ce li fa attraversare nutrendoci di carità e perdono. Caro Santuario, come Mosè, anche tu fa' entrare! Sì, uscendo da te ogni ospite si senta accompagnato ad entrare in quella vita nuova dove tutto è Grazia e dove si scopre amato, benedetto, scelto e chiamato a diventare fatto di Vangelo nella quotidianità della vita, esperimento riuscito di quella santità feriale di cui il mondo ha terribilmente bisogno. Grazie, caro Santuario! Ora ti lascio, anche se so che prima di andar via hai qualcosa da darmi... Qualcosa che riesci a donare a tutti coloro che hanno la grazia di incontrarti e di fare quattro chiacchiere con Dio dentro di te. Forse, senza che me ne accorgessi, l'hai già depositata nel mio cuore: la pace!